

nella paurosa sterilità della contemplativa solitudine, dall'altra lo spirito d'associazione, che coi sacrifici particolari mette in comune tutte le forze e tutte le vigorie, volgendo al miglioramento sociale. In una parola lo spirito umano tenta uscire di minorato, entra nella virilità, e però nell'autonoma amministrazione delle sue facoltà, tenta di togliersi ai miraggi della fantasia e alle allucinazioni del sentimento per conquistare trionfalmente il regno della ragione e della verità. Ma la contraddizione continua tuttora, ch'è ove si voglia con occhio fermo guardare, essa appare dappertutto. E la contraddizione è il nostro stato presente. Siamo razionalisti e cacciamo la ragione dalla casa, dalla scuola, dai consigli della patria, la sottomettiamo agli interessi e alle passioni fuggenti, ai rumori della folla, ai rispetti umani, alla prepotenza della tradizione e del pregiudizio. Siamo o fingiamo d'essere idealisti, e scriviamo versi bottegai, che cogli arcaismi dell'arte accontentino tutta la tratta infinita delle anime credule e degli intelletti sgomenti, e seguendo la scuola della cortigianeria ci fruttano i facili plausi, e le melense ammirazioni, schierandoci magari fra il numero, oggi pur vasto, dei grandi e delli illustri. Siamo pedagogisti della scuola nuova, cioè di quella che studia l'uomo, bambino o giovinetto, in tutta la sua interessezza, e ne' suoi gradualì svolgimenti determinati dal suo processo fisiologico, e pure diamo cibi duri ed indigesti a cervelli immaturi, e costringiamo intelletti ancora in istato di formazione a dare quei frutti improvvisi e artificiali come frutti di serra, che ne spengono la vitalità appena sbocciata, per il che si determinano le precoci vecchiezze delle intelligenze e dei cervelli, e l'impotenza del raccoglimento meditativo, l'impotenza delle connessioni gagliarde; delle vedute larghe e lucenti, e le timidezze della volontà, e lo sgomento dell'anima dinanzi alle difficoltà dell'arte e della scienza. Facciamo il filosofo e il critico, e non c'è stata forse mai come oggi tanta leggerezza e partigianeria di giudizi, in virtù dei quali si condanna o si esalta a priori, si caccia all'inferno o si mette in paradiso o si acconcia nel limbo ora l'uomo di Stato, ora il giurista e il pensatore, ora il poeta e lo scrittore, per il che basterebbe sfogliare i giornali dell'ultimo ventennio per farcene persuasi, in una sterminata falange d'uomini grandi, e di opere letterarie o scientifiche fuori di schiera volgare, dall'altra noi assistiamo dolorosamente allo svanire di questi falsi splendori, e al morire di queste bugiarde grandezze fabbricate dagli interessi fuggenti. Gridiamo che la famiglia legittima muore, assassinata dalla famiglia posticcia, e statistiche mestissime ci fanno passare dinanzi una processione annuale di migliaia di giovinetti e di giovinette esiliati dal focolare domestico, e commessi a quella famiglia artificiale ch'è il collegio, vuoi laico, vuoi clericale. Nei discorsi, ne' libri, nella scuola, siamo laici di pensiero e d'affetto, e affidiamo i figliuoli e le figliuole ad istituti, oggi a cagione di malsani sgomenti rinnovellati di novelle frondi perchè plasmino a loro somiglianza ed imagine i loro teneri intelletti e le ingenuie loro anime.....

E noi abbiamo tutti i dolori, tutti gli sgomenti, tutti gli abbandoni d'anima di coloro che sentono impallidire le più belle illusioni della giovinezza; impallidire tutte le dottrine più caramente dilette; ma sentiamo pure che dalla dissoluzione risorge la vita e che la morte non è altro che la divina e perenne conservatrice della primavera della natura. Non siamo ilari come i nostri padri, che riposavano nella pace delle affermazioni; siamo malinconici, ch'è il genio festevole del tempo, è riprova che abbiamo continue necessità di distrazioni per dimenticare, pur distruttori delle vecchie fantasie, noi stessi; ma la nostra mestizia è quella grande e severa dell'intelletto, che non teme e non si sgomenta delle rivelazioni del vero e dei progressi della scienza; il progredire di questa prepara nuovi ordini di verità, di bellezza e però di civiltà.

Nella miracolosa infinità dei fenomeni e delle forme, sta chiusa, aspettando il nuovo poeta che la senta, l'intenda, la manifesti, la nuova ispirazione dell'arte: ch'è, come pensava Cattaneo, c'è più poesia nella successione e moltiplicazione delle parvenze, nelle altezze sconfiniate degli spazii, nella velocità meravigliosa della luce, che in tutte le fatagioni, le leggende e le fantasmagorie dei vecchi olimpi. E' un'ora grande di crisi morale questa che attraversiamo. Lo spirito umano è diventato davvero esploratore e interrogatore di tutto. Come esplora tutti i più intricati problemi della geologia, della fisica, della chimica, come esplora tutta la terra e tutti i pianeti, così esplora tutti i fatti morali intellettuali e sociali per afferrarne, guidato dall'esperienza, dal dubbio scientifico, i sensi profondi che vi stanno nascosti. Lo spirito umano potrebbe oggi paragonarsi al pellegrino del poeta americano, che traverso i pericoli degli abissi e del buio e le seduzioni delle fate morgane, e le melanconie del dubbio e degli abbandoni, tenta, sempre ascendendo, tutti i picchi e tutti i vertici, per piantarvi la bandiera dell'esame e dell'interrogazione. Ond'è che la scienza non è più una catacomba paurosa dove entrare atterriti e genuflettersi; è una grande officina di metodi sperimentali, sulle pareti della quale, l'operaio umano ha scritto le pagine del suo lavoro, pagine d'immane e progressiva redenzione.

E a questa scuola vecchia e pur sempre nuova ritornando noi ci faremo accorti che gli studi alti e severi, non lumeggiati da interessi dogmatici, ma da dimostrazioni razionali, determinano la continua elevazione dello spirito; che la scienza è una perenne salvatrice, non rivoluzionaria nel senso volgare, ma operosa riformatrice, e non accetta che i progressi lenti e gradualì, convinta che legge di tutto è la gradualità; che un decreto sia di principe, come d'assemblea, di dittatore militare, come di dittatore provinciale, di piazza, non può istantaneamente mutare le condizioni della civiltà, convinta che la natura non procede per salti, ma per continue e spesso inavvertite evoluzioni. Forse è per questa ragione che la scienza è lo sgomento dei ribelli che vogliono restaurare il passato e ricondurci al medio-evo, come dei ribelli che vogliono imporre agli svolgimenti della società umana la dittatura del loro